

# **IL GIOVANE BONILLI**

**Una proposta di santità per i giovani**

**RELAZIONE  
Di  
D. Italo Monticelli**

## IL GIOVANE BONILLI:

### UNA PROPOSTA DI SANTITA' PER I GIOVANI

Io sono convinto che la santità attira sempre tutti; infatti, quando, passa un santo, tutti se ne accorgono.

E' quanto profeticamente diceva ai chierici il Card. Schuster alla vigilia della sua morte.

*“Voi desiderate un ricordo da me. Altro ricordo non ho da darvi che un invito alla santità.*

*La gente pare che non si lasci più convincere dalla nostra predicazione, ma di fronte alla santità, ancora crede, ancora si inginocchia e prega. La gente pare che viva ignara delle realtà soprannaturali, indifferente ai problemi della salvezza. Ma se un Santo autentico, o vivo o morto, passa, tutti si accorgono del suo passaggio. Ricordate le folle intorno alla bara di don Orione e di don Calabria?*

*Non dimenticate che il diavolo non ha paura dei nostri campi sportivi e dei nostri cinematografi; ha paura invece della nostra santità.” (Vol. II, pp.382-383).*

Si può veramente affermare che la santità si perpetua nel tempo. E' proprio dei santi rimanere misteriosamente contemporanei di ogni generazione: è la conseguenza del loro radicarsi nell'eterno presente di Dio. Bisogna avere il coraggio di mettersi in ascolto della voce dei santi, con vero e rinnovato interesse, rifare l'esperienza di chi si è lasciato illuminare dalla loro parola e, con la loro guida, raggiungere Cristo.

- Pietro Bonilli è un santo, che, in qualche modo, parla ancora a chi lo vuole ascoltare. Mossi da questa consapevolezza, vogliamo cercare proprio di ascoltarlo, raccogliendo i tratti salienti della sua

vita, per meglio aprire noi e i giovani alla sua testimonianza e al suo messaggio.

- Poniamoci un semplice interrogativo: **quali possono essere le caratteristiche della santità che Pietro Bonilli propone ai giovani d'oggi?** Egli ci propone tre percorsi:

- a) La linea dell'ideale: egli aveva e proponeva ideali grandi.
- b) La linea della concretezza: egli si è entusiasmato di un modello vivo: la *S. Famiglia di Nazaret*.
- c) La linea dell'esperienza: egli ha fatto una esperienza di vera carità, che ha mutato radicalmente la sua santità.

Sono queste le linee, che si intrecciano nella sua vita e che ci dicono come la santità non si acquista facilmente, ma richiede tempo e fatica. Al Bonilli richiese più di novant'anni.

## I - L'IDEALE DELLA SANTITÀ'

Penso che si possa affermare con tranquillità che, Don Pietro Bonilli decise il suo cammino di perfezione proprio negli anni giovanili, trascorsi in seminario. Tale periodo segnò per sempre, in modo decisivo, la sua vita di prete.

Abbiamo la conferma dalle pagine del suo *Diario*, che per noi sono una preziosa miniera di notizie: esse ci danno la possibilità di cogliere i suoi grandi ideali di vita e di penetrare la sua ricca sensibilità psicologica. Sono pagine molto personali, che presentano le idee dominanti della sua giovinezza: *idee* che matureranno con il tempo e si concretizzeranno nell'azione apostolica.

Tali idee sono:

- Scoprire e fare la volontà di Dio.
- Desiderare di farsi santo ad ogni costo
- Nutrire una Profonda vocazione missionaria.

Subito nella prima pagina del Diario, Bonilli, presso il Collegio Lucarini di Trevi, avverte tutte le difficoltà del suo compito, ma è pronto al *volere di Dio*.

*“Tanto più mi sento tribolato stando in collegio e tanto maggiormente devo rimanervi. Io mi sento schiavo della volontà e della gloria di Dio” (10 agosto 1859).*

Otto giorni dopo ripete, nella stessa situazione, un’invocazione a Dio: *“Riguardate il mio assoluto irrevocabile proposito: fare in tutto e per tutto la vostra SS. Volontà”*.

Si potrebbe continuare a lungo nell’offrire citazioni su questo impegno a fare la volontà di Dio, che per lui significa anche vittoria sul peccato.

Richiamiamo l’invocazione alla Vergine, che mostra il costante intento di uniformarsi sempre di più alla volontà divina: *“che prima io muoia che offendere Gesù, sia casto d’una purezza angelica, umile di una umiltà inenarrabile, amante di una carità serafica che mi uniformi alla volontà di Dio pienamente, cerchi in ogni mia azione la Sua maggior gloria” (ottobre 1859).*

*“Qualunque luogo sarà a me gradito. Vi prego intanto di provvedermi in qualche modo. Io non so niente. Non capisco niente ed ho da divenir Sacerdote. Io sono cieco in quel che vi domando. Fate Voi. Datemi però forza di eseguire la SS. Volontà di Dio” (30 ottobre 1859).*

Naturalmente l’esercizio della volontà di Dio si specifica in un ideale ben chiaro: diventare santo, rendere perfetta la propria vita, uniformarsi a Cristo, vincere il peccato.

*“Ecco la suprema mia risoluzione: prete santo o morte; far tutte le operazioni di zelo, di carità che Voi volete da me o morte: io non voglio dannarmi: Gesù mio misericordia” (30 ottobre 1861).*

*“Debbo essere santo negli atti individuali dell’anima, ma l’ostacolo che provo per questo è l’amor proprio, il voler comparire, l’essere ambizioso e il vizio brutto” (17 dicembre 1863).*

E ancora: *“Io voglio essere santo, dietro l’imitazione di Gesù Cristo. Siccome la meditazione della sua vita dà una gran forza, coraggio e aiuto per seguirlo, così la sua vita, specialmente la sua Passione sarà l’oggetto principale della mia meditazione” (17 dicembre 1863).*

Perciò il suo proposito è chiaro: *“Propongo di eseguire la volontà di Dio con quella perfezione che Dio vuole da me” (8 giugno 1860).*

In questo cammino di scoperta e di adempimento della volontà di Dio, ha un posto preminente, accanto a Cristo e alla Vergine, l’imitazione dei santi: S. Ignazio, per quanto riguarda gli esercizi spirituali; S. Teresa di Gesù, per la consacrazione a Dio. Al riguardo, il giovane Bonilli affermava che era stata la lettura dell’autobiografia della Santa a indurlo nella decisione di consacrarsi totalmente a Dio. Ecco allora comparire una delle parole che ricorre spesso nel suo Diario: la decisione di seguire il Signore. La santità è un dono, ma anche una faticosa conquista. Don Pietro Bonilli non ebbe certo una “santità facile”.

Da giovane, nella sua indefessa lotta interiore, chiedeva, sì, continuamente aiuto al suo Gesù, alla Madonna, a S. Giuseppe, agli Angeli e ai Santi, come S. Luigi Gonzaga, S. Stanislao, ma applicava ai propri propositi parole come “risoluzione, decisione,

determinazione, risolutezza”, a volte, in un crescendo che può dare la misura dell’asprezza del suo “cammino di perfezione”.

Volendo indicare in modo generale e sintetico il contenuto di questo cammino di perfezione, come appare dal Diario, questi sono i suoi ideali concreti:

- **Amore a Gesù Cristo e al suo Cuore Sacratissimo.** Questo si esercita nella contemplazione dei vari misteri della vita di Cristo e nella celebrazione delle specifiche festività. Il giovane Bonilli dirà: *“Io voglio amare Gesù sempre, sempre, sempre. Egli ha patito tanto per l’uomo. Questo mi sembra incomprensibile: che un Dio discenda tanto per un niente. Ma come dovremo fare noi per corrispondere all’eccesso di amore che l’ha portato a patire sì intensamente per l’uomo? Non altro che amore”*.

*“Oh quale paradiso amare Gesù! Si può trovare altro bene che eguagli questo?... Ma io l’amo? Oh quanto poco! Gesù, che vi costa rendermi tutto amore? Le membra siano amore, i sensi amore, il sangue e la vita amore, le mie potenze amore; amore tutto il mio spirito... Sì, sì, Gesù mio caro, fate che io vi ami”* (aprile 1860).

- **Amore all’Eucarestia.** Le pagine del Diario ci testimoniano la sua devozione grande per l’Eucarestia e il bisogno che sentiva di unirsi a Gesù eucaristico. Si comunicava allora tre volte alla settimana, ma il suo desiderio era di riceverlo più spesso.

*“Ho fatto la comunione, o Gesù, o Gesù! Quanto meritate di essere amato! E che conosco io su questo punto? Niente; ma voi mi sembrate un amabile infinito ed io non v’amo. Oh, ve lo chieggo per vostro sangue, create in me un cuore che non viva che d’amore; fiamme di carità tutto lo incendino; si consumi tutto per voi, Gesù”* (4 aprile 1860).

Ed era nell'Eucarestia con Gesù che il giovane seminarista trovava la sua pace interiore: *“Oh quanta consolazione mi riempie l'anima nel ricevere Gesù, il solo amante dell'anima mia... Ah l'amar Gesù, il servir Gesù è il paradiso di questo mondo, e il premio dell'altro”* (24 novembre 1860).

- **La devozione alla Vergine** è stata naturale nel suo cammino di santità. Il pensiero di Maria lo sosteneva, lo incoraggiava. Dal Diario noi cogliamo la frequenza delle invocazioni alla Vergine e la gioia spirituale nel celebrare le feste in suo onore. Se raccogliessimo tutte le preghiere presenti nel Diario, troveremmo una varietà di sentimenti in cui rifulge il suo amore devoto e filiale a Maria SS.

I Santuari di Maria l'attravano. Nel Diario c'è la descrizione di qualche pellegrinaggio; il Santuario che più gli stava a cuore era quello della Madonna delle Lacrime presso Trevi. Anche alla Vergine innalzava la sua invocazione fondamentale: *“voglio essere santo, sì, santo. O Maria, Maria, Maria”*.

- **L'esercizio delle virtù** fu uno dei punti più impegnativi della vita seminaristica. Fin da giovane, il Santo in erba, comprese l'importanza di tale esercizio per diventare un buon sacerdote. Soprattutto capì che la base di ogni perfezione è l'umiltà.

*“Mi sono comunicato con grande tenerezza – scriverà il 14 aprile 1860 – Gesù mi ha fatto conoscere che umiltà ci vuole, umiltà. Io, Gesù mio, non so altro chiedervi che umiltà. Sì, voglio essere nel più abietto luogo per piacere a voi. Son tutto vostro: io cerco il vostro amore: datemi questo e avrò tutto...”*

E collegando questa virtù dell'umiltà al sacerdozio, scriveva: *“Il sacerdote deve essere essenzialmente umile per molti motivi: perché questo è il fondamento della vita cristiana; perché il sacerdote deve ottenere grazie per sé e per il popolo, ma se non è umile, Dio gli resiste; perché deve condurre a Dio, con il suo*

*esempio, le anime e se sarà superbo, oh i mali che porterà alla Chiesa” (8 giugno 1860).*

Le pagine del Diario, mentre mostrano le dure lotte che dovette sostenere per vincere ogni tentazione di orgoglio, ci dicono anche com'egli cercasse di arricchirsi dello spirito di distacco, di povertà, di carità e, soprattutto, quale impegno ponesse per conservarsi puro e casto.

E' molto interessante la frequente invocazione a Gesù e a Maria, per ottenere come grazia specialissima la castità e quindi superare le tentazioni che non mancarono.

*“Aiutatemi, aiutatemi, o Maria, in queste tentazioni che io soffro continuamente; non soffrite che io cada. O Maria, mia madre, io voglio morire prima di offendere Gesù. Ecco io aspetto prima la morte; sì aspetto la morte. Maria, Maria, Maria” (15 agosto 1860).*

Per conoscere le basi della vita spirituale e santa di Don Pietro Bonilli, basti leggere le Regole di fondamento da lui dettate nel dicembre 1859, a 18 anni.

Esse dimostrano con quale slancio lavorasse alla propria santificazione. Le riassumiamo in queste affermazioni:

- non commettere mai un peccato con deliberata volontà;
- sottilissimi esami di coscienza più volte al giorno;
- operare sempre secondo la gloria di Dio e la sua Volontà;
- obbedire esattamente ai superiori, specie al confessore;
- la prima virtù della perfezione da ricercare è l'umiltà;
- per la castità nessun risparmio di cure;
- carità verso Dio e verso il prossimo ad ogni costo;
- padroneggiare le proprie passioni;
- frequenza ai sacramenti, specie la comunione.



Il progetto termina così: *“la meta cui debbo giungere è tener la sapienza del mondo per stoltezza, anzi me stesso rendere stolto per Gesù Cristo; essere crocifisso al mondo e il mondo a me; godere nel patire”*.

L'altro aspetto che ritorna con molta frequenza nel Diario del giovane seminarista Pietro Bonilli è quello della *missione*.

E' stato un sogno ardente della sua giovinezza l'apostolato missionario. Durante la preparazione al sacerdozio spesso esprimeva il desiderio di recarsi tra gli infedeli, piantare la croce in terre inesplorate e selvagge, dare la vita per Cristo.

Lesse gli Annuali della Propagazione della Fede e le gesta dei missionari più noti e pregò senza stancarsi perché il Signore lo chiamasse all'opera di conversione degli infedeli.

Proprio in forza di questa sua vocazione missionaria S. Francesco Saverio divenne un suo particolare Protettore.

E così l'invocava: *“S. Francesco, mio Protettore potentissimo, datemi quello zelo delle anime che voi avevate, accendete il mio spirito di quella carità di Dio e del prossimo che voi investiva, onde anch'io arda come un serafino per il mio Gesù, e come un Apostolo per le anime”*.

Il suo direttore spirituale Don Ludovico Pieri profeticamente gli disse: *“in quanto alle missioni... è che Dio ti può chiamare alle missioni sì, ma da noi. Oh fanno più guerra alla Chiesa i figli della Chiesa che non gli infedeli! In qualunque modo coltiva questi desideri, perché son buoni”* (18 – 20 gennaio 1860).

E così, infatti, si avverò. Lo spirito missionario coltivato nel Seminario lo preparò al vasto apostolato che esercitò nelle contrade della sua Diocesi con generosità e dedizione.

Don Pietro Bonilli appare dal Diario come un giovane impegnato nello studio e nella vita spirituale. Concentrato nell'amore a Dio, attraverso la meditazione dei misteri di Cristo (l'Eucarestia e una fedeltà rigorosa alla preghiera), cresce nell'umiltà, quale coscienza del proprio "nulla" e rafforza ogni giorno la decisione di dover diventare santo.

E tutto questo mentre imperversano la malattia degli scrupoli e la spina delle varie tentazioni.

Impegnato in questo lavoro spirituale percorre la strada della santità, progredendo nelle virtù: anche se dura, riesce vittorioso nella lotta per la castità.

Sua preoccupazione costante è "la conoscenza di sé e la conoscenza di Dio", come pure la santità "o santo o morte".

(Italo Monticelli, Il cammino spirituale e pastorale di Don Pietro Bonilli, pagg. 16 – 20).

### Applicazione

Ai nostri giovani vanno sempre proposti ideali alti e ambiziosamente impegnativi, senza nessun timore. Il giovane è psicologicamente un "estremista" o "massimalista": vuole subito e vuole tutto.

Facilmente si entusiasma dei grandi ideali e dei grandi progetti. Naturalmente prova e sperimenta anche insoddisfazioni, inquietudini, aspirazioni. Tutto questo poi si imprime nel Diario della Vita. Questo Diario può assumere la forma tradizionale di un quaderno o di una agenda, le cui pagine si riempiono di azioni o dei segreti più intimi e personali. Questo capita in prevalenza per le giovani, ma anche chi non scrive materialmente uno specifico Diario, ha di certo il Diario del cuore, dello spirito, dell'anima: è il Diario vivente.

L'educatore deve saper riuscire a leggere le pagine intime del Diario di chi è affidato a lui, sia quelle scritte in un quaderno, sia quelle impresse nel cuore.

Deve essere una lettura non carpitata per curiosità o per un motivo banale, ma per la confidenza e l'apertura che si viene ad instaurare con il giovane. E attraverso questa capacità di lettura si può entrare nel suo spirito per placare le inquietudini, per saziare le aspirazioni, per cogliere i desideri e, soprattutto, per indirizzare e incanalare le energie verso traguardi e mete elevate, proponendo ideali veri della vita, alla luce della Buona Notizia e del Vangelo di Cristo.

Le modalità per questa singolare lettura dell'animo giovanile sono varie e vengono suggerite dalle molteplici circostanze occasionali o tradizionali o strutturali: contatto personale, catechesi, direzione spirituale, gruppi giovanili, oratori, associazioni, volontariato, insegnamento della religione ecc.

La metodologia di questa lettura ci viene suggerita dal Beato, è la stessa che egli usava verso la gioventù nei vari periodi della sua vita. Vi accenno brevemente:

**1- *Ebbe sempre grande fiducia nella gioventù.*** Per lui ogni persona, specie se giovane, era sempre educabile, cioè capace di crescere, di migliorare il proprio potenziale umano, di sviluppare le proprie capacità e attitudini personali, di modificare comportamenti e prospettive, di scoprire e proporsi significati e valori.

**2- *Ebbe pure un grande rispetto per ogni persona.*** Per lui la ragazza o il giovane era un valore preziosissimo e precisamente un valore per quello che "è", non per quello che "fa". Era convinto che, proprio per questa "preziosità" personale, bisognava darsi da fare per aiutare chi era meno considerato, talvolta emarginato dalla società.

**3- Capi poi che la gioventù ha bisogno di amare e di essere amata.** Noi sappiamo che nell'arco intero della vita umana il bisogno di amore vuol essere soddisfatto in tutte le sue forme. E proprio infatti il bisogno di amore che ci muove a vivere, specie nei momenti più delicati dello sviluppo morale e spirituale.

La felicità dipende moltissimo dalla capacità e dalla possibilità di donare amore e di riceverlo. Se non si potrà soddisfare a questo duplice bisogno di amare e di essere amati, non si potranno avere giovani contenti. Quando viene a mancare questa reciprocità dell'amore, si trovano solo persone tristi, ribelli, depresse, facili all'angoscia, alla violenza, alla ribellione, all'insoddisfazione. Convinto di ciò, don Bonilli costruì sul comandamento dell'amore in prospettiva familiare il pilastro fondamentale del suo metodo educativo.

**4- Seppe attendere senza impazienza a questo lavoro educativo,** convinto che una virtù essenziale per chi vuol educare è *la speranza paziente*.

L'educatore deve sapere che l'evoluzione psicologica e morale della persona è graduale come la sua crescita fisica e organica. Saper attendere pazientemente, con lo stesso animo del contadino, che semina a piene mani, sopporta con resistenza e coraggio le fatiche e rinvia sempre la decisione di tagliare la pianta infruttuosa o sradicare la gramigna.

Nell'attesa paziente e fiduciosa, Bonilli mostrò tutto il suo ottimismo verso la gioventù. Credette nella bontà delle persone e nelle risorse della natura, nonostante i limiti e gli errori, e sperò molto, senza cedimenti, nell'aiuto di Dio che spesso invocava, convinto che Lui si preoccupa prima e più di ogni altro della salvezza e della felicità dei suoi figli.

Potremmo concludere così questa indicazione di criteri educativi tenuti presenti da don Pietro nella sua azione pastorale: *ha*

*imparato molto bene dalla Parola di Dio e dal colloquio profondo con Dio che una vera e completa educazione è un impasto di parole e di fatti, di detti e di azioni, di promesse e di adempimenti, di comandamenti e di correzioni, e che tutto questo impasto va condito con una grandissima dose di amore.*

Su questa linea egli fu ed è ancora veramente un modello attuale ed autentico. (Idem, pagg. 47 – 48).

Mi permetto di aggiungere una nota cristologica nella prospettiva dei grandi ideali, di cui devono nutrirsi i giovani. Nel Diario del Bonilli si può cogliere questo amore a Gesù Cristo, fonte di serenità e di gioia. Per una giusta presentazione di Gesù Cristo, alla gioventù si potrebbero sottolineare sempre questi elementi; essi potranno dare un significato alla vita di ognuna di loro e offrire prospettive di impegno personale e comunitario.

1. Gesù è un uomo impegnato per una “causa” giusta, che convoglia tutte le energie della sua persona.

2. Questa causa è l’annuncio del “regno di Dio” come dono di felicità e di liberazione per tutti, soprattutto per gli emarginati, gli ammalati, gli oppressi, i deboli, le donne, gli esclusi, i piccoli, gli stranieri, i poveri.

3. L’origine di questa liberazione terrena e eterna è Dio, che egli annuncia come Padre, Figlio e Spirito Santo.

4. La vita terrena di Gesù fu coerente e armonica: i fatti corrispondevano alle parole e la coerenza lo portò a morire in croce.

5. L’avvenimento della risurrezione fu un approdo di vittoria e non di sconfitta, di vita e non di morte.

## II - L'icona della concretezza: la S. Famiglia

L'ideale della santità è un orizzonte molto significativo nella vita del credente, deve concretizzarsi attraverso dei modelli, delle figure, degli atteggiamenti concreti.

E così avvenne per il Beato Pietro Bonilli, egli ha saputo dare concretezza al suo ideale di santità attraverso una forma singolare, attraverso uno specifico carisma. Lo fissò e lo determinò fin da giovane: la triade terrena o S. Famiglia. Il modo sicuro per tendere alla santità sta nella imitazione della Famiglia di Nazaret.

Cresciuto alla scuola di un singolare sacerdote, don Ludovico Pieri, imparò l'amore all'ideale dei "Tre Santissimi Personaggi della casa di Nazaret". Fin dagli anni giovanili del Seminario curò particolare devozione verso la Sacra Famiglia, che sarebbe poi diventata il punto centrale della sua spiritualità e della sua opera. Divenne un appassionato devoto della Famiglia di Nazaret, diffuse tale devozione in tutti i modi e con tutti i mezzi, convinto che un rinnovamento personale e sociale passasse attraverso lo sviluppo del riferimento alla S. Famiglia.

Naturalmente la devozione alla Famiglia di Nazaret non fu intesa come un semplice gesto di pietà; dirà esplicitamente che tale devozione la si deve pensare "non tanto sotto l'aspetto di far recitare qualche preghiera, ma come mezzo di restaurazione della società e della famiglia". E' come se dicesse: voi potete, anzi dovete diventar santi, traducendo nella vita lo spirito della Famiglia di Nazaret. Ma com'è questo spirito Nazareno? Vale proprio la pena risentire dalla sua stessa voce, impressa negli scritti la descrizione dello spirito nazareno.

*"L'idea di Sacra Famiglia non solo esprime ciò che vi è di più grande, di più eccelso, di più potente, di più amabile in cielo e sulla terra dopo la Triade Sacrosanta, ma S. Famiglia indica:  
- amore al prossimo*

- *carità per il derelitto*
- *sacrificio per l'orfano*
- *zelo per la salute delle anime più abbandonate.*

*Sacra Famiglia dice:*

- *civiltà*
- *progresso*
- *fratellanza universale*
- *pace*
- *felicità temporale ed eterna.*

*...La Sacra Famiglia non deve solo spingerci ad aprire il labbro a qualche orazioncella, ma deve suscitare in cuore propositi forti, deve muovere la mano ad opere valorose e grandi”.*

Lo spirito Nazareno – dice il Bonilli – non si identifica in qualche cosa di etereo o di sentimentale. Esso è una realtà concreta che si specifica in atteggiamenti di amore, di solidarietà, di condivisione, di serenità, di attenzione a chi più ha bisogno, di accoglienza, di ospitalità, di umiltà nel servizio, di tensione alla concordia.

Sono in pratica i connotati tipici della carità familiare o comunione, che lui riusciva a cogliere nella contemplazione della Famiglia Nazarena.

Si può porre pure un secondo interrogativo: ***come don Pietro Bonilli attuò nella sua vita questo spirito nazareno, questa carità familiare, questo amore di intensa comunione?*** Mi piace riferire quello che il suo primo biografo annota con molta perspicacia:

“Ebbero una carità senza limiti che, mentre lo portava a donarsi a Dio con fervidissimo slancio, lo accostava a tutti i bisogni dei suoi simili e lo induceva a sacrificarsi per essi. Infatti come fu sempre pronto ad accogliere amorevolmente chiunque fosse ricorso a lui, per consiglio o per conforto, ed ebbe sempre per tutti la parola

buona che illumina, sorregge, incoraggia e redime; così non disse mai di no, quando si trattò di dividere il suo pane col povero e di far da padre a creature infelici ed abbandonate.

Ma quello che vorremmo qui far risaltare è *la tenerezza con cui fu solito stringere al suo cuore ogni sorta di sventurati* e lo spirito soprannaturale da cui fu sempre animato nella sua vasta opera di carità” (L. Fausti, *Don Pietro Bonilli* Spoleto 1936, pag. 286).

A me sembra, questa descrizione, il ritratto di una persona che ha scoperto nella carità la fonte del proprio capire e che tale carità vedeva contenuta nella vita di amore dei membri della Famiglia di Nazaret.

### *Applicazione*

***Dalla esemplare concretezza del carisma nazareno del Bonilli cosa possiamo dedurre per il nostro lavoro educativo fra i giovani?*** A me sembra che l’impegno di vivere la carità sotto l’aspetto comunionale sia l’insegnamento più prezioso e più attuale che si possa, anzi si debba cogliere dall’esistenza di questo venerato sacerdote spoletino.

In pratica noi tutti siamo responsabili di comunità parrocchiali, di gruppi, di associazioni, di movimenti, di scuole. Ed è proprio lì che dobbiamo trasfondere le espressioni tipiche della carità familiare. Lo dobbiamo fare in forza del nostro sacerdozio comune e ministeriale e come risposta alle necessità del momento storico che stiamo vivendo.

Il Bonilli, con il carisma nazareno, ci indica una strategia efficacissima per indirizzare al meglio la vita dei nostri giovani: è la strategia di costruire comunità in cui poter collocare il vero spirito di unione e di carità: è lo spirito della carità familiare.



In definitiva dobbiamo essere capaci di coltivare e testimoniare una cultura di comunione nei luoghi ove operiamo e incontriamo la gioventù.

Non è più sufficiente fare tante belle iniziative, se alla base manca questa testimonianza di comunione.

Ricordiamo alcuni passi della esortazione *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI (cfr. n. 21,41,76), dove è richiamata con insistenza la testimonianza della vita, fatta di amore, di comunione, anche senza la parola esplicita. La testimonianza di vita caritativa è già una proclamazione silenziosa, ma efficace del Vangelo di Cristo, che scuote chi la può ammirare “L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o, se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni” (E.N., n. 41).

Quando i nostri giovani incontrano una realtà di comunione, istintivamente sono spinti a ripensare alla propria vita in termini di “conversione” e di decisioni radicali, in prospettiva di donazione e di solidarietà.

### III - L’esperienza personale

Nella vita di un santo è facile poi trovare un momento particolare in cui il cammino di santità prende uno slancio decisivo o si consolida in un modo consistente. E’ il momento dell’esperienza personale che si fa nella linea della più evangelica carità: amore di Dio o amore del prossimo. E’ l’espressione di Francesco d’Assisi dopo l’incontro e il bacio con il lebbroso. E’ l’espressione di Giovanni di Dio, che esce sconvolto dalla predica di Giovanni d’Avila e va “pazzo” per la città a gridare la sua miseria di uomo peccatore. E’ l’espressione della notte di Natale per Paul Claudel, nella Cattedrale di Notre Dame di Parigi. Nella vita del Bonilli, qual è questo momento decisivo, che lo fa camminare speditamente nella strada della santità? *Qual è l’esperienza che lo fa camminare spedito verso la strada della*

*santità?* Si verifica all'età di circa quarant'anni. E lui stesso così lo descrive:

*“Era il 7 settembre (1884), prima domenica del mese che coincideva con la vigilia della Natività della Vergine. Da gran tempo andavo rinvoltando nell'animo di far qualche tentativo a beneficio della gioventù abbandonata della campagna; ma i contrasti, gli ostacoli, l'incapacità mia, la mancanza soprattutto di mezzi me ne avevano sempre distolto. In quel giorno l'idea vagheggiata venne ad occuparmi più profondamente durante la S. Messa. L'Evangelo di quella Domenica (era la XIV dopo la Pentecoste) pareva espressamente dettato per confortarmi all'impresa, anzi per decidermi subito all'opera. Diceva infatti così: “Non vi prendete affanno né di quello onde alimentare la vostra vita, né di quello onde vestire il vostro corpo... Guardate gli uccelli dell'aria... guardate i gigli del campo... Non vogliate dunque angustiarvi, dicendo: cosa mangeremo, cosa berremo o di che ci vestiremo? Imperocchè tali sono le cure dei gentili. Ora il vostro Padre del Cielo sa che di tutte queste cose avete bisogno. Cercate dunque in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia, e avrete di sovrappiù tutte queste cose.”*

*“Dopo la lettura di queste divine parole, il partito era preso: dissi: voglio cominciar l'opera; non senti ciò che dice Gesù Cristo: cerca prima il suo regno, che è la carità, e le buone opere, e al resto provvederà Lui?*

*- Eravi in parrocchia un figliolo, il più povero, il più abbandonato, il più sventurato che mai si trovasse. Aveva perduto il padre e la madre fin dall'infanzia; rimasto orfano e derelitto, era stato collocato in Perugia alla Colonia Agricola, ma fu costretto a ritornare per malattia sopraggiuntagli. Non è facile descrivere le pene che questo infelice soffrì, dopo il suo ritorno: fu preso da una schifosa malattia, la tigna, che non solo gli investì il capo, ma il collo e le spalle, ricoprendole di una crosta ulcerosa. Questo schifosissimo male, procedendo sempre più lo rese sordo e lo venne privato della vista: un occhio, specialmente, poteva dirsi perduto.*

*Si vedeva andare nel paese sparuto, macilento, stracciato, schivato da tutti come un essere ributtante; faceva proprio compassione!”*

*“Su questo figlio infelice si rivolsero i miei sguardi per dar principio all’opera. Se dovevo provvedere ai giovani poveri, abbandonati, orfani, questo era in condizione così lacrimevole, che altri difficilmente si poteva trovare che l’eguagliasse. – Volli aspettare il giorno seguente per chiamarlo, essendo sacro alla Natività della Madonna, onde cominciare sotto gli auspici di Lei. – In quest’anno quella festa era molto solenne, giacchè il S. Padre aveva accordato indulgenze e privilegi a chi vi avesse preso parte. – Mi pareva che nella mia piccolezza il dar principio in tal giorno ad un’opera di carità dovesse tanto piacere alla Madonna, e questo modo di solennizzare la sua festa dovesse tornar tanto gradito al suo cuore tutto pietà e misericordia. – Chiamai dunque l’orfanello e usando quelle espressioni che mi potevano far trovare le vie della sua mente e del suo cuore, gli esposi che Iddio benedetto se l’aveva privato del padre e della madre, non l’aveva però abbandonato sulla terra; l’amorosa sua provvidenza lo teneva sempre tra le sue braccia e in quel giorno lo portava a me, perché gli avessi fatto da padre; venisse dunque in casa mai, chè con lui avrei diviso il mio pane; gli avrei dato per Protettore i tre SS. Personaggi della Casa Nazarena: Gesù, Maria e Giuseppe, e mantenendosi a loro devoto, ubbidiente, laborioso, la vita per lui non sarebbe stata seminata di spini come nel passato. – Si allargò il cuore all’orfanello e la contentezza si dipinse in quel volto sparuto: quindi, benchè di pochissime parole, mi espresse alla meglio la sua gioia, la sua riconoscenza, la sua prontezza ai miei comandi. Volli che questa giornata fosse memoranda e apportasse molte benedizioni su questo povero figlio. Lo feci accostare ai SS. Sacramenti della Confessione e della Comunione onde purificata l’anima, la S. Famiglia l’accogliesse sotto il suo manto e lo riempisse d’ogni grazia.”*

*“In quel giorno dunque, 8 settembre 1884, furono nel silenzio gettate le prime basi dell’opera della S. Famiglia, in quel giorno fu*

*sparso il primo seme di quella istituzione per la gioventù abbandonata della campagna. – Io ho in animo di dar molti compagni a quest' orfano, occuparmi anche delle orfane; ma come posso fare io povero parroco, senza mezzi, senza influenza, senza talenti? Tutta la mia speranza è in Gesù, Maria, Giuseppe e nella generosità delle persone che amano sollevare i poveretti più abbandonati e così salvare molte anime in questi infelicissimi tempi di rovina generale. Se avrò aiuti e soccorsi, per parte mia spenderò la vita per una causa sì santa, sì benefica, sì necessaria per la società". (Vedi la Sacra Famiglia del 20 Dicembre 1884).*

Non credo di essere lontano dal vero nell'indicare in questo gesto di carità il momento in cui la sua azione di amore, illuminata dalla Parola di Dio comincia a manifestare tutta la sua potenza diffusiva e la sua concretezza pastorale. Essa sfocerà nella costituzione della Congregazione delle Suore della Sacra Famiglia e nella istituzione delle varie case di accoglienza per orfani e handicappati.

### *Applicazione*

L'insegnamento del Bonilli per noi si può tradurre così: creare tante occasioni, in cui far entrare nel cuore del giovane la luce della Parola divina, per far esplodere nel bene la carica di entusiasmo lì presente.

Ciò comporta la necessità di proporre questa parola di Dio attraverso lo studio, la meditazione, la contemplazione, con l'attenzione ad applicarla in modo concreto alla vita.

La Parola di Dio apre sempre ad una dinamicità imprevedibile, quando trova il terreno ben preparato.

*"Ricordatevi che non è bella la vita se non si spende nella carità"*: così il Bonilli alle sue suore nel 1923. Lo dobbiamo pure ricordare ai nostri giovani con esperienze concrete. Soprattutto dobbiamo invitarli a non accontentarsi di poco, a credere nella

possibilità di compiere cose grandi e utili, a non fondare la vita su scelte di comodo o sul compromesso, a prendere decisioni nel cammino della preghiera, nel servizio ai fratelli, nell'annuncio del Vangelo, nelle scelte vocazionali. Dobbiamo credere nella possibilità dei giovani, non solo di fare qualcosa di bello da adulti, ma di realizzarlo fin d'ora, pensandoli, non solo come speranza per la chiesa e per il mondo, ma come certezza per il bene della attuale società.

### *Conclusione*

Termino ricordando due esperienze – di cui sono stato testimone – che mostrano come il carisma del Bonilli sia ancora attuale per i giovani. Qualche anno fa con una decina di signorine è stato fatto un'esperienza di comunione con persone handicappate al Pincio di Spoleto.

La prima: le persone handicappate sono condotte da queste giovani nel parco della città di Spoleto. Giocano, si divertono, vengono circondate di affetto anche dai passanti. Una persona – abbastanza giovanile – si ferma ad osservare la scena semplice di questo incontro tra persone sane e handicappate. Dopo un po', questa persona si rivolge ad una delle signorine e dice press'a poco così: *“Non ho mai pensato finora al valore della vita. Osservandovi, attente e sensibili a queste handicappate, ho capito che la mia vita finora è stata vuota e insignificante. Mi avete fatto riflettere.”*

Che cosa sia avvenuto nel cuore di quella persona non si sa. E' certo però che la carità concreta l'ha spinto a pensare. E credo che non sia cosa di poco conto.

La seconda: tra quelle giovani che hanno fatto l'esperienza di convivere alcuni giorni con persone handicappate, una ha scelto di

entrare nella Congregazione delle Suore della S. Famiglia di Spoleto.

La terza si è sposata, ma ha voluto fare un gesto significativo, coinvolgendo sia i suoi familiari che le stesse ragazze handicappate. Lei, dimorante in Calabria, ha voluto recarsi e sposarsi ad Assisi e soprattutto ha voluto che alla cerimonia del suo sposalizio e al pranzo fossero presenti le ragazze handicappate, con le quali, pochi mesi prima, aveva camminato per alcuni giorni.

Piccoli gesti, piccole esperienze, che fanno intuire come la santità di una persona non cerca la sua efficacia nella morte della stessa persona: anzi, essa rivive in chi sa guardare e imitare il santo, che continua la sua presenza nella concretezza delle opere, frutto proprio del carisma, che ha ispirato tutta la sua vita.

A noi tocca aiutare i nostri giovani a guardare e imitare lo spirito evangelico del Beato Bonilli. Ne potremmo senz'altro trovare giovamento.